

Publicato a Londra il rapporto annuale dell'Istituto internazionale di studi strategici Pechino entro quindici anni potrebbe diventare la maggiore potenza economica

I fallimenti dell'Onu: dalla Bosnia alla Cambogia, dall'Angola alla Somalia Si moltiplicano i conflitti etnici Negli Usa troppa attenzione ai guai interni

Cina superstar nel mondo del 2000

L'Europa regno dell'instabilità, un rebus l'America di Clinton

La Cina potrebbe diventare la prima potenza economica mondiale entro il 2010. Lo prevede l'autorevole Istituto internazionale di studi strategici, con sede a Londra, nel suo ultimo rapporto. Quanto alla situazione attuale, l'anno appena passato è stato ricco di «disillusioni»: nei Balcani e nell'ex-Urss divampano i conflitti regionali, la Russia è instabile, l'Onu palesa i propri limiti in Somalia, Bosnia, Cambogia.

cuni organismi incaricati di trovare soluzioni ai problemi internazionali, l'Onu in particolare. «L'accumularsi degli scacchi mina la credibilità dell'organizzazione», afferma l'Iiss, elencando le iniziative in cui le Nazioni unite hanno palesemente i propri limiti: Bosnia, Somalia, Angola, Cambogia. Sono necessarie «riforme significative» nella struttura stessa dell'Onu. Ma è necessario anche che l'organizzazione sia dotata di mezzi finanziari più adeguati. È in Somalia soprattutto che l'Onu ha sperimentato l'inefficienza del proprio intervento. «Cinquecento caschi blu, il classico contingente adatto al mantenimento della pace, è stato inviato, con ritardo, in un paese dove non c'era alcuna pace da conservare, alcun governo cui fare riferimento, nessuna forza di polizia ed esercito cui appoggiarsi».

più sensibili. L'analisi degli studiosi mette in evidenza un pericolo insito nello squilibrio fra gli obiettivi del nuovo governo americano in politica interna ed estera. «Se Clinton si concentra essenzialmente su di una strategia di ripresa economica e non perviene a formulare una chiara lista di priorità in politica estera, rischia di trovarsi poi costretto a fronteggiare gli eventi internazionali a mano a mano che si presentano, pur in una situazione di grande instabilità, le prime elezioni libere dopo decenni».

La decisione di Pyongyang di ritirarsi dal trattato di non proliferazione nucleare «ha fatto suonare l'allarme in tutto l'oriente asiatico» così come nella comunità internazionale. Quanto alla Cambogia «le prospettive sono alquanto cattive» a causa dell'«intransigenza dei khmer rossi». Nemmeno la prospettiva di un'eventuale elezione del principe Sihanouk alla carica di capo di Stato rappresenta una vera soluzione, a causa della sua età avanzata, la salute malfierma e il temperamento instabile.

Un'annata sorda. Dodici mesi di fallimenti e di «disillusioni». Il nuovo ordine planetario che avrebbe dovuto subentrare alla guerra fredda ed alla divisione del mondo in blocchi contrapposti, è ancora ben lungi dal profilarsi. Così valuta l'attuale congiuntura mondiale il prestigioso Istituto internazionale di studi strategici (Iiss), con sede a Londra.

Europa. Il 1992 è stato «disastroso»: recessione all'Ovest, disordine all'est, guerra nei Balcani e in alcune Repubbliche dell'ex-Unione sovietica. «Sparto l'ordine artificiale imposto dalla guerra fredda», si sono scatenati i particolarismi etnici e nazionali. Nell'ex-Jugoslavia «non si ha ragione di credere che i conflitti cessino entro breve tempo. Anche se gli sforzi diplomatici portassero ad un accordo, i piani sinora proposti non riescono a soddisfare le ambizioni contraddittorie delle parti coinvolte». Secondo l'Iiss la prudenza degli occidentali nell'assumere impegni militari più estesi in Bosnia poggia su «buone ragioni». Il terreno è inospitale, un intervento diretto «richiederebbe ingenti mezzi in uomini e denaro». Ed il conflitto «comporta rischi reali di estendersi».

Asia. Attento ai segnali di sviluppo nel medio termine, e non solo all'interpretazione dell'esistente, l'Iiss focalizza la rivoluzione economica che sta cambiando il volto della Cina. Questo paese ha avuto una crescita eccezionale nel 1992 e potrebbe diventare la prima potenza economica mondiale entro il 2010. Contemporaneamente si assiste ad un rallentamento dello sviluppo in Giappone. L'Iiss definisce «impressionante» la crescita della Ci-

na. Tale sviluppo rimodella non solo la linea politica di Pechino, «ma anche la percezione del proprio futuro da parte di ciascun paese nella regione, compreso il Giappone». Se l'Europa preoccupa per i suoi focolai di guerra civile e per l'instabilità della Russia, l'Asia non è da meno grazie soprattutto al mistero coreano ed al protrarsi della guerra civile in Cambogia nonostante in quel paese siano per svolgersi, pur in una situazione di grande instabilità, le prime elezioni libere dopo decenni.

La decisione di Pyongyang di ritirarsi dal trattato di non proliferazione nucleare «ha fatto suonare l'allarme in tutto l'oriente asiatico» così come nella comunità internazionale. Quanto alla Cambogia «le prospettive sono alquanto cattive» a causa dell'«intransigenza dei khmer rossi». Nemmeno la prospettiva di un'eventuale elezione del principe Sihanouk alla carica di capo di Stato rappresenta una vera soluzione, a causa della sua età avanzata, la salute malfierma e il temperamento instabile.

Non mancano le critiche agli orientamenti sinora manifestati dall'amministrazione Clinton in politica estera. In particolare il neo-presidente americano sarebbe troppo preoccupato dei problemi interni del suo paese e sinora incapace di esprimere una precisa lista di priorità per quanto riguarda gli impegni degli Stati Uniti fuori dai propri confini.

Quanto alla Russia, l'Occidente ha sbagliato indugiando ad «accordare gli aiuti economici che avrebbero potuto aiutare Boris Eltsin, il quale ha a che fare con forze che non pensano che ad un ritorno al passato». Una delle più gravi conseguenze cui potrebbe condurre una sconfitta del presidente russo riguarda il campo degli armamenti nucleari. Molti oppositori di Eltsin, afferma il rapporto dell'Istituto londinese, «non accetterebbero nuove riduzioni negli arsenali strategici e addirittura respingerebbero gli accordi Start già conclusi».

Onu. Sono andate deluse le «grandi speranze» riposte in al-

«Un miliardo di persone vive in condizioni di assoluta povertà, il quinto più ricco ha un reddito 150 volte superiore a quello del quinto più povero. Il 90% della popolazione non ha il controllo della propria vita. La crescita senza democrazia e con i disoccupati è un inganno; se la crescita non è sufficiente c'è la fame. I vizi del mercato e dei poteri oligarchici nel rapporto sullo sviluppo umano delle Nazioni Unite».

«Un miliardo di persone vive in condizioni di assoluta povertà, il quinto più ricco ha un reddito 150 volte superiore a quello del quinto più povero. Il 90% della popolazione non ha il controllo della propria vita. La crescita senza democrazia e con i disoccupati è un inganno; se la crescita non è sufficiente c'è la fame. I vizi del mercato e dei poteri oligarchici nel rapporto sullo sviluppo umano delle Nazioni Unite».

Al grido d'allarme per i moltiplicarsi dei punti di crisi, l'Iiss unisce alcune previsioni sugli sviluppi che ci si può attendere nel lungo periodo. La più interessante riguarda la impressionante crescita economica della Cina, che si candida a diventare, afferma il rapporto, la prima potenza mondiale entro il 2010.

«Un miliardo di persone vive in condizioni di assoluta povertà, il quinto più ricco ha un reddito 150 volte superiore a quello del quinto più povero. Il 90% della popolazione non ha il controllo della propria vita. La crescita senza democrazia e con i disoccupati è un inganno; se la crescita non è sufficiente c'è la fame. I vizi del mercato e dei poteri oligarchici nel rapporto sullo sviluppo umano delle Nazioni Unite».

«Un miliardo di persone vive in condizioni di assoluta povertà, il quinto più ricco ha un reddito 150 volte superiore a quello del quinto più povero. Il 90% della popolazione non ha il controllo della propria vita. La crescita senza democrazia e con i disoccupati è un inganno; se la crescita non è sufficiente c'è la fame. I vizi del mercato e dei poteri oligarchici nel rapporto sullo sviluppo umano delle Nazioni Unite».

«Un miliardo di persone vive in condizioni di assoluta povertà, il quinto più ricco ha un reddito 150 volte superiore a quello del quinto più povero. Il 90% della popolazione non ha il controllo della propria vita. La crescita senza democrazia e con i disoccupati è un inganno; se la crescita non è sufficiente c'è la fame. I vizi del mercato e dei poteri oligarchici nel rapporto sullo sviluppo umano delle Nazioni Unite».

«Un miliardo di persone vive in condizioni di assoluta povertà, il quinto più ricco ha un reddito 150 volte superiore a quello del quinto più povero. Il 90% della popolazione non ha il controllo della propria vita. La crescita senza democrazia e con i disoccupati è un inganno; se la crescita non è sufficiente c'è la fame. I vizi del mercato e dei poteri oligarchici nel rapporto sullo sviluppo umano delle Nazioni Unite».

Viaggio nel centro della miseria e della disuguaglianza nella relazione Onu sullo sviluppo. Ogni giorno muoiono per fame 34mila bambini. Poca crescita e tanta disoccupazione

Il pianeta del miliardo di poveri

Un miliardo di persone vive in condizioni di assoluta povertà, il quinto più ricco ha un reddito 150 volte superiore a quello del quinto più povero. Il 90% della popolazione non ha il controllo della propria vita. La crescita senza democrazia e con i disoccupati è un inganno; se la crescita non è sufficiente c'è la fame. I vizi del mercato e dei poteri oligarchici nel rapporto sullo sviluppo umano delle Nazioni Unite.



La fame il dramma principale del sottosviluppo

Non stupisce che l'ultimo rapporto sullo sviluppo umano delle Nazioni Unite concentri l'attenzione sulle drammatiche contraddizioni delle economie e delle società e arrivi a conclusioni impietose sui governi dei paesi industriali, sulle burocrazie e le classi proprietarie dei paesi in via di sviluppo, sui miti dello «sviluppo ineguale» che prima o poi avrebbe dovuto diffondere benessere secondo i classici dettami del liberalismo esasperato, sul sistema degli aiuti internazionali. Stupisce che il mondo possa continuare a vivere pericolosamente su un equilibrio fragilissimo con 1,3 miliardi di persone che vivono in condizioni di assoluta povertà, con un quinto più ricco della popolazione che continua a guadagnare un reddito 150 volte superiore a quello del quinto più povero, con le donne che guadagnano metà degli uomini e nonostante rappresentino oltre metà dei votanti riescono a ottenere non oltre il 10% della rappresentanza. Una valanga di contraddizioni, un viaggio allucinante nella disuguaglianza, nella fame, nell'assenza di prospettive di miglioramento: 34mila bambini che muoiono ogni giorno, l'analfabetismo che per due terzi colpisce le donne o i 35 milioni di proluoghi o rifugiati nei paesi in via di sviluppo; la crescita senza lavoro o i 100 milioni al di sotto della soglia

di povertà nei paesi industrializzati. Il rapporto '93 presenta dati di un male cronico comune: l'assenza di sistemi e obiettivi di sviluppo effettivamente «sostenibili» per uomini e donne in carne e ossa. È questo che impedisce di utilizzare pienamente il dividendo della pace dei paesi industrializzati: dal 1987 la spesa militare è calata di 240 miliardi di dollari, entro dieci anni le testate nucleari saranno ridotte di due terzi, negli ultimi tre anni sono stati smobilitati 2 milioni di soldati, e tutto questo non si trasformerà automaticamente in risorse al servizio dello sviluppo. C'è la certezza del contrario. Colpa dei mercanti dell'ovest, ma colpa anche dei governi dell'Asia meridionale e dell'Africa i quali spendono più per armarsi che per la scuola. Saddam ha degni vicini. Colpa anche della recessione: si smette di finanziare i soldati alle frontiere tedesche e si finanziano i disoccupati. Un'altra cosa non scontata è l'equazione crescita aumento dell'occupazione. Anzi, si è ormai affermata l'equazione contraria: le economie producono più beni con meno lavoro vivo. Con la recessione in corso si producono e si scambiano anche meno beni. Negli ultimi 30 anni il tasso di crescita dell'occupazione nei paesi in via di sviluppo è stato circa

la metà di quello del prodotto (quantità di beni e servizi). Due esempi: tra il 1973 e il 1987 Francia, Germania e Gran Bretagna hanno raggiunto tassi di crescita elevati, ma le forze di lavoro occupate sono diminuite: tre quarti dell'incremento del prodotto sono derivati da aumenti della produttività. In Asia, paesi come India e Pakistan malgrado un tasso di crescita superiore al 6% annuo, la disoccupazione ha superato il 15%. Che in Asia o in Africa il sindacato conti poco è noto, ma nella liberalissima Gran Bretagna all'inizio degli anni 90 quasi il 40% dei posti di lavoro non prevedeva un salario regolare o un'assunzione a tempo pieno. Tanto per controbalanciare, nell'Africa subsahariana il 60% dei lavoratori delle città sono impie-



Due immagini di vita cinese

Clinton silura lo staff viaggi. Ora lo dirigerà sua cugina

WASHINGTON Tangentopoli varca l'Oceano e giunge alla Casa Bianca: l'intero staff dell'ufficio viaggi è stato licenziato in tronco per corruzione. L'Fbi aprirà probabilmente un'inchiesta. Una cugina di Bill Clinton, l'agente di viaggi Catherine Cornelius, è stata chiamata a coordinare le attività svolte finora dai sette impiegati respinti a casa. I funzionari sono stati accusati di aver fatto la cresta sul vasto bilancio dei viaggi presidenziali. L'inchiesta federale - ha reso noto la Casa Bianca - farà luce su «procedure contabili irregolari» e «cattiva amministrazione». «Avevamo ordinato una revisione indipendente dai conti: quel che il nostro contabile ha scoperto è estremamente grave. Abbiamo chiesto all'Fbi di intervenire», ha dichiarato la portavoce Dee Dee Myers. La portavoce ha indicato che gli impiegati andavano in ufficio solo quattro giorni alla settimana: «in sette facevano il lavoro di quattro persone». Come se non bastasse, il revisore dei conti non ha trovato ricevute a documentazione di molte spese dichiarate: «Dovremo accertare se sono state davvero sostenute», aggiunge la portavoce di Clinton.



La fame il dramma principale del sottosviluppo

gruppi o individui privilegiati. Non esiste automatismo alcuno tra reddito e sviluppo umano: ci sono paesi come Cile, Cina, Colombia, Costa Rica, Madagascar, Sri Lanka, Tanzania e Uruguay che sono riusciti a stabilirlo; altri come Algeria, Angola, Gabon, Guinea, Namibia, Arabia Saudita, Senegal, Sudafrica, Emirati Arabi Uniti che si trovano al polo opposto. Il Giappone è al primo posto nella classifica dello sviluppo umano (ma ha il livello più alto di suicidi tra i bambini), se si tiene conto della disparità sessuale crolla al 170 posto. L'Italia è al 22o (per restare a casa nostra, l'Italia ha il più basso tasso di criminalità legata alla droga, il secondo tasso più basso di stupri nel mondo industrializzato e il minor numero di matrimoni che si concludono in divorzi). Mentre l'Ovest ha cercato di imporre ai paesi dell'ex Unss le proprie ricette, si scopre che la speranza di vita media è di 70 anni e c'è un medico ogni 300 abitanti mentre nei paesi in via di sviluppo i valori inferiori sono 63 anni e 5mila abitanti per medico. È l'inequale distribuzione del reddito e della proprietà a produrre questi dati, proprietà delle terre, proprietà del capitale. Ma è anche l'accesso ineguale alla politica ad amplificare questi risultati. Le Nazioni Unite calcolano che meno del 10% della popolazione mon-

Per la prima volta una donna guiderà un Land tedesco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO Ha 49 anni, un marito, niente figli. Passa le vacanze in Italia o in Spagna. Ama i cappelli, gli occhiali che coprono il volto, gli orecchini stravaganti e soprattutto gli anelli (l'ultima volta che è comparsa in pubblico ne sloggiava 14, tutti insieme). Ha la lingua lunga e la battuta pronta, qualità che lei stessa attribuisce alle sue origini rissane. È nata a Bonn, infatti: come dire che ha fatto il percorso inverso, dalla capitale alla provincia, di quello solito per chi si mette a far politica in Germania. Non c'è dubbio che se fosse un uomo del nuovo *Ministerpräsident* dello Schleswig-Holstein sapremmo molto di meno in fatto di gusti e di abitudini personali e molto di più in fatto di camera e opinioni politiche. Ma Heidi Simonis è una donna. La prima donna che, da quando esistono, sale alla guida di uno dei sedici Länder che costituiscono la Germania federale. Ieri nella dieta di Kiel è stata eletta *Ministerpräsidentin*, presidente, anzi la presidente, con i voti dei suoi compagni socialdemocratici, del rappresentante della minoranza danese e un'astensione «di simpatia» venuta da chissà chi tra le file dell'opposizione cristiana-democratica e liberale. Sostituisce, si sa, Björn Engholm, cui le bugie alla commissione d'inchiesta sulla scandalo Barschel non costano, oltre che la presidenza della Spd e la candidatura alla cancelleria, anche il posto di capo del governo di Kiel.

Proprio perché lei è la prima in assoluto, l'elezione di Heidi Simonis oltre che un fatto politico è un fenomeno di società. È un pezzo di storia che cambia in questo paese, all'apparenza così emancipato e in realtà ancora abbastanza tradizionalista in fatto di pari opportunità tra uomini e donne, almeno in politica. La nuova presidente è un simbolo, magari anche un po' suo malgrado. Qualche curiosità sulla persona è naturale, allora, pure se lascia trasparire un pizzico di antichi pregiudizi (chi andrebbe a contare gli anelli sulle dita del presidente della Baviera o della Sassonia?). E quelle legittime, di curiosità, sono subito soddisfatte. Heidi Simonis è nata a Bonn nel 1944. Il padre era un alto funzionario statale, della madre non si sa nulla (?). Scuola e università a Bonn, una laurea in economia e una attiva militanza, da «essantottina», negli Jusos, l'organizzazione giovanile perennemente all'opposizione interna nella Spd. La sua carriera politica vera e propria comincia nel '76, al ritorno di

Il genere femminile cambierà la lingua del Giappone

TOKYO. Le donne giapponesi non vogliono più essere chiamate «signora», un termine che sottolinea il concetto dipendente di moglie-madre, e preferiscono invece quello generico e indipendente di «donna». Il ministero del Lavoro ha così proposto di radiare dai documenti ufficiali e dalle leggi il vecchio termine «fujin», che veniva ritenuto maschilista perché composto di due caratteri che equivalgono a «essere umano-moglie». La questione è passata al governo. Il ministro

Usa, donna condannata per molestie deve pagare un milione di dollari

NEW YORK. Per la prima volta negli Stati Uniti una donna è stata ritenuta colpevole di molestie sessuali e la sua azienda è stata condannata a pagare un risarcimento di un milione di dollari alla vittima, che lavorava alle sue dipendenze. Sabino Gutierrez, 33 anni, ha affermato durante il processo di aver subito abbracci, baci e carezze intime ogni giorno per cinque anni e mezzo dal suo capo ufficio, Maria Martinez, nell'azienda californiana «Cal-Spas». La vittima ha detto di avere avuto un rapporto sessuale con la donna. «Se non lo avessi fatto, mi avrebbe licenziato», ha detto Gutierrez. La giuria, composta da 10 donne e 2 uomini, ha basato il verdetto proprio sul fatto che l'uomo è stato obbligato a subire le molestie della donna per paura di perdere il posto di lavoro. Per quanto riguarda la «capacità» dell'uomo di avere un rapporto sessuale completo al quale era stato costretto, il portavoce dei giurati ha spiegato che in quel momento «il suo cervello mandava un messaggio, il corpo un altro».